

## Germania Gensher compie 70 anni

Ha compiuto 70 anni ieri e a buon diritto Hans-Dietrich Gensher può ambire al titolo di «grande vecchio» della politica tedesca: alla guida dei liberali (Fdp) all'epoca dei successi, ha abitato per 23 anni nei palazzi del potere a Bonn e, ministro degli Esteri per quasi quattro lustri, ha impresso il suo sigillo sull'unificazione. A celebrare il compleanno nei saloni del Petersberg vi era tutta la Bonn politica, a cominciare dal cancelliere cristiano democratico Helmut Kohl e nell'aria aleggiava il ricordo di quel 15 marzo 1991 in cui a Mosca Gensher partecipò allo scambio degli strumenti del trattato «Due più Quattro» che restituiva alla Germania la piena sovranità. È risaputo che allo scadere della legislatura, nel 1998, Gensher lascerà il parlamento nel quale era entrato per la prima volta nel 1965. Pochi come Gensher hanno all'attivo una così lunga carriera politica: da presidente dell'Fdp (1974-1985), da ministro degli interni (1969-1974) e, soprattutto, da ministro degli esteri (1974-1992). Accanto all'allora cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt, alla cui caduta contribuì nel 1982, e dopo ancora con Kohl, fu fra gli artefici della politica tedesca di riavvicinamento all'Est e di integrazione europea.

Clinton non strappa il «sì» all'allargamento ma Russia e Alleanza firmeranno un'intesa

## Grande baratto a Helsinki Eltsin nel G7 e la Nato va

L'America promette un posto fisso ai tavoli dei Grandi (G7, Club di Parigi e Wto) e 4 miliardi di dollari di investimenti a cambio di una opposizione «morbida» all'accordo con i paesi dell'ex Patto di Varsavia.

DALL'INVIATA

HELSINKI. L'Europa nuova si costruirà e la Russia pur restando ancora fuori della porta potrà assistere ai lavori e anche dire la propria opinione sulla sua edificazione. È andata più o meno così al vertice di Helsinki fra Clinton e Eltsin, il summit che ha sancito l'allargamento della Nato a Est ma anche la nascita della collaborazione fra la Nato e la Russia. Clinton non ha deluso gli europei che premono per entrare nelle istituzioni dei vincitori della guerra fredda, Eltsin ha portato a casa quel che poteva. Perché i russi non potevano fermare la decisione dell'Alleanza del Nord-Atlantico di accettare l'adesione della Polonia, della repubblica Ceca e dell'Ungheria. Potevano solo mettere agli atti la loro opposizione e usare tutte le loro energie per ottenere un congruo rimborso per il danno subito. Ed è quello che hanno fatto. «Ribadisco che l'allargamento della Nato procederà al summit di Madrid - ha dichiarato in apertura dell'incontro con i giornalisti il presidente americano - Sull'argomento mister Eltsin ha dichiarato che egli pensa che è un errore». «Ciascuno di noi ha difeso i suoi interessi nazionali - ha ribadito al suo turno di parlare il capo del Cremlino - Nessuno di noi ha ceduto in niente». Cosicché nel documento finale dell'incontro resta scritto nero su bianco che «i due presidenti continuano a divergere sull'allargamento della Nato».

Una volta però salvato l'onore, si è passato al concreto, cioè a quantificare il rimborso per Mosca

per aver subito ancora una volta il ruolo pecora nera della famiglia europea. In realtà il vero scopo per cui Eltsin e Clinton si sono mossi dalle loro capitali per vedersi in Finlandia. E vediamo la lista del baratto. Primo: la Russia ha ottenuto di firmare con la Nato un accordo, vincolante, come ha detto Eltsin, secondo il quale nei paesi che aderiranno all'Alleanza non saranno installate armi, né nucleari, né convenzionali, e nemmeno saranno usate le infrastrutture militari già presenti. Lo aveva suggerito il ministro degli esteri russo Primakov diversi mesi fa per uscire dall'impasse del «niet» onorevole ma inutile del suo paese, e gli occidentali l'hanno afferrato a volo. La Russia ha ottenuto anche di partecipare alle consultazioni, alla coordinazione e soprattutto alle decisioni dell'Alleanza, anche se non gli è stato accordato il diritto di veto. Secondo: a Mosca è stata concessa la revisione del trattato sulle armi convenzionali, cioè potrà aumentare i suoi contingenti di uomini e mezzi per dislocarli nei fianchi meridionali rimasti scoperti una volta scomparsa l'Urss. Entro la fine della primavera o al massimo all'inizio dell'estate inizieranno i colloqui per stabilire le nuove quote entro le quali i paesi dovranno restare. Terzo: la Russia verrà accolta nei due club economici in cui chiedeva di entrare, in quello di Parigi dei paesi creditori, quest'anno, e nel Wto (World Trade Organization) nel '98. Quanto al G7, alla riunione di Denver, prevista a luglio, cambierà nome, esso si chiamerà S8, cioè Summit degli 8, permettendo così di aggiungere la

Russia al tavolo dei Grandi, anche se ancora con un piccolo trucco.

Eltsin dunque è apparso soddisfatto. E Clinton? Anche di più, ovviamente. Non ha rotto l'amicizia con l'amico Boris, e nemmeno ha perso la fiducia degli alleati occidentali. Anche il presidente americano ha portato a casa esattamente quello che desiderava portare. Primo: l'allargamento della Nato. Secondo: la collaborazione fra Nato e Russia. Terzo: l'accordo della Russia a iniziare i colloqui su un nuovo smantellamento delle armi nucleari, Start III, dopo aver promesso di firmare al più presto lo Start II. Sull'allargamento della Nato non c'è storia, Clinton aveva già vinto in partenza, ma sarebbe stata un'altra cosa averla ottenuta con la rottura della collaborazione con la Russia. Quanto alla collaborazione Nato-Russia, non si creda che a Washington faccia meno piacere che a Mosca. Clinton è molto soddisfatto quando può dimostrare che la «sua» Nato è un'altra cosa rispetto a quella della guerra fredda. Lo ha ribadito anche rispondendo a uno dei suoi giornalisti. «Questa Nato è diversa da quella che abbiamo conosciuto fino a cinque anni fa - ha detto - È la Nato della partnership, è quella delle esercitazioni congiunte, è quella della collaborazione in Bosnia. Noi non vogliamo un'altra divisione dell'Europa che passi dall'est all'ovest. Noi vogliamo un'Europa unita e democratica». E infine i trattati sulle armi nucleari. Per Clinton rappresenta un vero incubo la mancata approvazione da parte di Mosca dello Start II. Il trattato che riduce a 3000 il posses-

so di testate nucleari di ciascuna potenza è passato alle Camere americane ma non in quelle russe. «La Duma lo ha bocciato perché non era chiaro il destino dell'Ibm, l'altro trattato sui missili - ha spiegato Eltsin - Adesso che c'è anche questo accordo non ci saranno ulteriori problemi».

I due presidenti infatti si sono concessi l'un l'altro il diritto di prepararsi «ombrelli» missilistici di media e corta gittata, i cosiddetti di teatro, mentre resta valida l'interdizione di quelli intercontinentali, l'Ibm appunto. Un sospiro di sollievo per Clinton che deve subire nel suo paese attacchi quasi quotidiani da parte degli oppositori che lo accusano di essere troppo condiscendente verso l'antico nemico.

Ieri sera il presidente americano ha fatto ritorno a casa mentre Eltsin rientra a Mosca solo nel pomeriggio di oggi dopo un incontro con il capo di Stato finlandese. Ciascuno troverà i suoi amici e nemici. Quelli di Eltsin si sono fatti vivi appena finito il summit. Il leader comunista Ziuganov ha dichiarato che la Russia aveva avuto la sua «Versailles», intendendo dire che Eltsin aveva subito un trattato umiliante.

Soddisfazione invece alla Nato il cui dirigente Solana si è detto «incoraggiato» a proseguire negli incontri con la Russia dopo gli accordi di Helsinki. Contento anche il presidente polacco Kwasniewski che ha apprezzato che «di fatto Mosca ha accettato l'allargamento della Nato».

Maddalena Tulanti

Maximulta per il quotidiano americano

## Diffamò una società Il Wall Street Journal condannato a pagare 223 milioni di dollari

Il titolo del giorno dopo, sul Wall Street Journal, non è di quelli che arponano immediatamente l'attenzione del lettore: «Giuria impone verdetto di diffamazione contro Dow Jones». È la formula, scarna ed un po' generica, con cui la direzione del quotidiano finanziario ha scelto di riferire della mazzata senza precedenti infertagli da una giuria di Houston: una multa record di 223 milioni di dollari (circa 380 miliardi di lire) che la «Dow Jones» - la società cui fa capo il Wall Street Journal - dovrà versare alla «Money management Analytical Research» (Mmar) a seguito di un articolo dell'ottobre 1993. Secondo la casa di brokeraggio Mmar, il pezzo assai critico del Wall Street Journal provocò una fuga di clienti e la chiusura della società un mese dopo la pubblicazione.

La giuria, chiamata ad esaminare otto brani dell'articolo scritto dalla giornalista Laura Jerski, ha decretato che cinque di essi erano falsi e diffamatori. Nel verdetto, ha quantificato il risarcimento dovuto alla Mmar in 22,7 milioni di dollari di «danni compensativi» e 200 milioni di «danni punitivi». È di gran lunga la multa più alta della storia per un caso di diffamazione a mezzo stampa. Il Wall Street Journal è fiducioso che sarà ridotta in appello, ma gli avvocati della Mmar cantano vittoria.

Paul Steiger, direttore del quotidiano di Wall Street, si è detto «ottimista» sul fatto che il verdetto non sarà confermato:

«Noi abbiamo riferito delle difficoltà della società, non le abbiamo causate». Ma per la giuria la crisi della Mmar è stata se non innescata quanto meno mortalmente aggravata dalle affermazioni - ritenute non esatte - contenute nell'articolo del quotidiano finanziario. «Questo - ha detto Sandra Baron, direttore del Libel Defense Resource center, un centro finanziato dai giornali - è più che un messaggio sul trend dei casi di diffamazione negli Usa. È una vera e propria vendetta». Baron ha precisato comunque che il 60% dei verdetti in vicende analoghe, negli ultimi due anni, sono stati ridimensionati in appello.

Ma al di là dell'ammontare finale del risarcimento a carico della «Dow Jones», da Houston è giunto un altro chiaro segnale della crescente animosità contro i mezzi di informazione. Nel dicembre scorso, la ABC ha perso una causa da 10 milioni di dollari contro un finanziere della Florida ed alcune settimane fa ha versato 5,5 milioni alla società di distribuzione alimentare «Food Lion».

Un nuovo sondaggio nazionale sui media, effettuato dal «Pew Research Center» su un campione di 1211 americani fra il 20 ed il 23 febbraio, traccia un quadro di diffamazione generalizzata fra i cittadini. La quota di americani secondo i quali i mezzi di informazione riferiscono «correttamente» dei fatti è scesa dal 55% al 37%, mentre quella che ritiene i resoconti «spesso imprecisi» è salita dal 34 al 56%.

# A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.  
Sopra un pranzo impegnativo.  
Sopra una buona cena.  
Sopra tutto un Fernet Branca.

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

# Tommy



In edicola  
a 18.000 lire l'Unità

## Le donne del jazz

The lady is a tramp

Billie Holiday,  
Ella Fitzgerald,  
Nina Simone,  
Sarah Vaughan:  
le migliori voci  
al femminile  
cantano il jazz.

CD + fascicolo  
in edicola a sole  
15.000 lire

l'Unità

JAZZ l'Unità